

La fabrique transnationale de la «science nationale» en Italie (1839-fin des années 1920), sous la direction de Marie Bossaert et Antonin Durand, sezione monografica dei «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranées modernes et contemporaines (MEFRIM)», 130/2, 2018, pp. 261-415 (Annamaria Monti)

Mélanges
de
l'Ecole
française
de Rome

Italie et Méditerranée
modernes et contemporaines
MEFRIM
131-1 2019

All'esito di un seminario svoltosi nel marzo del 2017, i *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* pubblicano il dossier *La fabrique transnationale de la «science nationale» en Italie (1839-fin des années 1920)*, per cura di Marie Bossaert e Antonin Durand, storici contemporaneisti che hanno dedicato le loro recenti ricerche dottorali alla storia sociale e politica delle culture umanistiche e scientifiche in Italia tra Otto e Novecento. Oggetto di analisi, sotto profili differenti, è la costruzione – la fabbrica – transnazionale di una scienza nazionale in Italia, tra il primo congresso degli scienziati italiani a Pisa, celebrato nel 1839, e l'instaurarsi del regime. Il tema si inserisce in un felice filone di studi sulla costruzione dei saperi intesi in senso lato, che prescinde da una distinzione tra scienze umane e scienze dure. Si adotta, infatti, una nozione ampia di «scienze», riservando un'attenzione specifica agli artefici (attori e protagonisti) delle differenti pratiche di costruzione dei saperi e alle modalità a tal fine impiegate, attraverso la produzione e la condivisione di conoscenze. Si esclude, altresì, l'identificazione a priori tra scienziato – *savant* – e docente universitario. In particolare, ci si muove nella direzione di una storia transnazionale dei sa-

peri, a partire dalla lunga tradizione di studi sulla scienza nazionale, incrociando fruttuosi percorsi di ricerca e aprendo nuovi cantieri storiografici.

Le limpide pagine introduttive dei curatori racchiudono una puntuale discussione degli orientamenti attuali sulla questione della nazionalizzazione della scienza e una illustrazione critica del metodo d'indagine transnazionale proposto. Innanzitutto, il riferimento è a una concezione di scienza nazionale intesa quale strumento di *nation building*: una nazione che si sta costruendo esprime una propria scienza – una propria cultura scientifica – che, a sua volta, reclama un ruolo nella costruzione della nazione medesima. Ciò, in una doppia sfaccettatura, istituzionale e identitaria: in relazione all'armonizzazione sul piano istituzionale del sistema universitario, così come proposto nei lavori di Mauro Moretti e Ilaria Porciani, e in riferimento all'emergere di un sentimento di appartenenza a una comunità scientifica su base nazionale. Anche le ricerche di Alberto Maria Banti, sulla costruzione della nazione attraverso la cultura, sono considerate imprescindibile punto di avvio.

Dell'espressione «scienza nazionale», quindi, si sottolinea il duplice carattere, problematico ed euristico. Individuato nell'Ottocento il tempo in cui la scienza si nazionalizza – una volta tramontata la scienza settecentesca che, invece, trovava la sua ragion d'essere nella circolazione delle idee tra spiriti illuminati –, l'ottica da cui muovono Marie Bossaert e Antonin Durand comprende un elemento ulteriore, cioè il movimento verso l'esterno, sorretto dal desiderio di partecipare alla competizione internazionale, che sostanzia l'irraggiarsi della scienza nazionale all'estero. Si tratta, qui, di rinsaldare all'estero il prestigio dell'Italia a livello scientifico, attraverso scambi intellettuali, pubblicazioni o congressi.

Quanto, poi, al profilo «transnazionale» della ricerca, i curatori non si ritraggono da una esplicita e ammirevole professione di metodo. È senza dubbio questa la caratteristica prima del dossier, focalizzato su di una realtà peculiare, quale l'Italia otto e novecentesca: una costruzione nazionale recente, che integra tradizioni scientifiche eterogenee ed è specialmente aperta verso l'estero, dove spesso i suoi scienziati si formano. A livello metodologico, si intendono far emergere reti e circolazioni, fattore, quest'ultimo, ritenuto essenziale. Si

parla di una «histoire de contacts» e si privilegiano le discipline e i luoghi che meglio riflettono un approccio volto a studiare relazioni e rivalità scientifiche, in una dimensione, appunto, di circolazione dei saperi oltre le frontiere nazionali.

La prospettiva di una rilettura transnazionale, che caratterizza l'impostazione delle ricerche – giusta l'idea che è necessario uscire dall'Italia per comprendere l'Italia – è di per sé intrigante, così come peculiare è la periodizzazione, che spazia oltre i confini temporali consueti, anticipando – e discutendo – una coscienza scientifica nazionale all'epoca del Risorgimento, per giungere, come limite temporale dei vari contributi, a ridosso della promulgazione delle leggi fascistissime. L'unificazione politica del paese, la Grande Guerra e gli eventi del primo dopoguerra restano sullo sfondo. Un'osservazione di lungo periodo consente, infatti, di ampliare la comprensione del fenomeno della nazionalizzazione della scienza in Italia attraverso le dinamiche transnazionali e permette di ridiscutere il nazionalismo metodologico invalso nella storia della scienza.

In forza di tali premesse, che denotano una chiara presa di posizione in ambito storiografico, a studiosi italiani e francesi sono affidate le quattro sezioni intitolate rispettivamente *Lieux des savoirs: institutions et réseaux*; *Trajectoires transnationales*; *Penser la nation, construire l'Etat*; *Faire la science italienne depuis l'étranger*, per un totale di dieci saggi. Dedicato ai luoghi dei saperi è, innanzitutto, il contributo di Maria Pia Casalena, sui congressi degli scienziati – anzi dei «dotti» – italiani degli anni 1839-1847, che presto assunsero peculiari caratteristiche in linea con gli scopi risorgimentali. Ispirati da esperienze straniere, tali congressi sono riconducibili, nella loro ideazione, a ben identificati *passseurs*, scienziati stranieri che li introdussero in Italia. Seguono le pagine di Erika Luciano, sul «Bollettino di Matematica» di Alberto Conti, creato nel 1902 quale rivista a carattere elementare per le scuole medie con un afflato internazionalista, successivamente smarrito, con la militanza fascista del suo direttore: dal punto di vista del metodo, le riviste si confermano luoghi di costruzione e di circolazione dei saperi, oltre che «vettori di acculturazione». Andrea Maria Locatelli e Paolo Tedeschi si occupano del progresso delle conoscenze nel campo dell'agronomia in Italia grazie alla circolazione dei saperi e dei

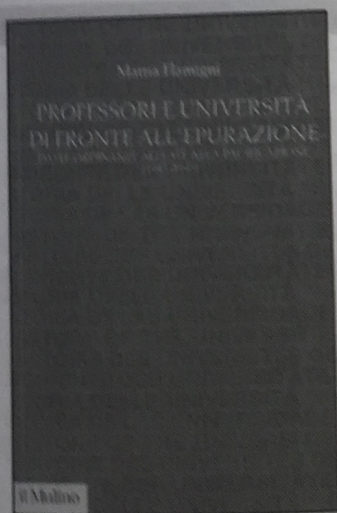
saper fare sperimentati nelle terre agricole e nelle campagne dell'Europa occidentale, con la creazione di vere e proprie reti di esperti. Il loro contributo, ricco di spunti, ben illustra una dimensione transnazionale nella costruzione di una scienza agronomica nazionale italiana, soprattutto dopo l'Unità. Chiude la sezione il bell'articolo di Michela Passini sul ruolo di Adolfo Venturi (1856-1941) nell'affermazione della storia dell'arte in Italia come disciplina scientifica. La visione politica dello scienziato, primo titolare di una cattedra della materia (nel 1902), impegnato nella costruzione di un'identità e di una memoria nazionale attraverso lo studio del patrimonio artistico del paese, è posta in relazione alla dimensione transnazionale degli studi sull'arte italiana e al ruolo degli scienziati stranieri che Venturi seppe sfruttare a vantaggio di una scuola nazionale.

Tra i protagonisti della costruzione della scienza nazionale italiana, il dossier introduce la figura di Pasquale Stanislao Mancini internazionalista, studiato qui da Vincent Genin. Il contributo di un altro giurista minore, Guido Cavaglieri, cultore delle scienze amministrative, è analizzato da Andrea Rapini, mentre l'affermazione del diritto processuale civile nell'Italia postunitaria, tema classico negli studi storico-giuridici, è preso in considerazione da Solange Fatal. L'attenzione alle materie giuridiche e ai giuristi si giustifica proprio *ratione materiae*: si tratta di legittimare il nuovo stato unitario e dotarlo di adeguate strutture giuridiche e amministrative. L'elemento di originalità che contraddistingue questi contributi è la metodologia transnazionale, lo studio delle traiettorie personali degli scienziati, impegnati nella costruzione delle diverse discipline scientifiche, nel contesto delle reti intellettuali e dei contatti interpersonali.

Ancora, Marie Bossaert affronta il tema dei saperi orientalisti nell'Italia postunitaria attraverso gli studi di turcologia introdotti da scienziati stranieri negli ambienti fiorentini, seguendoli nei loro interessi, nei luoghi di studio e della sociabilità; Terenzio Maccabelli guarda alla fabbrica transnazionale di saperi innovativi volti alla misurazione della ricchezza nazionale e al ruolo chiave dello statistico Corrado Gini. Infine, per terminare con una visione esterna al mondo nazionale, a Guillaume Libri, esule politico in Francia, e alla sua storia delle scienze matematiche in Italia,

apparso tra il 1838 e 1841, è riservato il contributo di Antonin Durand. Ben ne emerge come anche dall'estero si contribuisca alla costruzione della scienza nazionale. Da ultimo, allungandosi negli anni Trenta del Novecento, Luciana Vieira Souza da Silva e Rogério Monteiro de Siquiera esaminano le relazioni diplomatiche italo-brasiliane sottese alla fondazione dell'Università di San Paolo, concentrandosi sulla missione dei docenti italiani all'uopo inviati oltreoceano. In conclusione, si tratta di un dossier coerente, equilibrato e ben strutturato che, nella varietà dei contenuti e delle prospettive di analisi proposte, rivolge uno sguardo rinnovato alla storia dei saperi e del saper fare.

Mattia Flamigni, Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948), Bologna, Il Mulino, 2019, 272 pp. (Enza Pelleriti)



Indagare il complesso processo epurativo spiegatosi in Italia all'indomani della caduta del regime significa affrontare un fenomeno dalle mille sfaccettature condotto su una sorta di doppio binario in cui si diramava da subito l'intervento alleato e poi quello del governo italiano, producendo non poche sovrapposizioni e controversie. In quest'ottica interessante e peculiare si dipana la vicenda analizzata dall'A. con riguardo all'epurazione all'interno dell'università italiana, attraverso un accurato scavo archivistico, in parte inedito. A tal fine, occorre specificare che «per epurazione delle

università» l'A. intende la cosiddetta defascistizzazione nel senso di allontanamento (destituzione) dall'istituzione universitaria di coloro che risultavano tanto corresponsabili con la dittatura da non essere idonei a ricoprire una funzione pubblica ed educativa nel nuovo sistema democratico. Flamigni riesce a condensare in fitte pagine un fenomeno composito e multiforme, evidenziandone contraddizioni e incoerenze, in particolar modo per la pluralità dei soggetti in campo che parteciparono al processo epurativo e per la messe di normative, dal 1944, poste in essere dai governi italiani che coinvolse a cascata docenti universitari di tutti gli atenei italiani nell'arco temporale di quasi un ventennio.

Il pregio del lavoro di Flamigni sta dunque nell'aver esaminato la questione dell'epurazione universitaria in maniera capillare, ateneo per ateneo, andando a ricostruire i casi dei 197 professori allontanati dalla cattedra in ben 31 istituti superiori di istruzione e soprattutto nel riarticolare l'intera vicenda sulla base di fonti archivistiche americane e italiane (National Archives and Records Administration, College Park, MD (USA), Archivi storici universitari di Chicago, Pennsylvania, Archivio Centrale dello Stato, oltre a quelli delle principali università italiane), tenendo presente sia la storiografia più risalente, che fissava lo spazio tematico e cronologico sul processo, sia gli studi più recenti, che hanno focalizzato l'attenzione su alcuni atenei (S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'ateneo di Bologna*, in «Storia e problemi contemporanei», 32, 2003, pp. 125-152; M. Reberschack, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in P. Pecorari (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà: studi in onore di Aldo Stella*, Treviso, Antilia, 2003; F. Torchiani, *Uno storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2009; F. Pellini, I. Pavan, *La doppia epurazione: l'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009; per il caso siciliano, mi permetto di rinviare a E. Pelleriti, «Italy in Transition». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale-Roma, Bonanno, 2013, e per ultimo P. Genovesi, *L'epurazione dei professori nell'Ateneo di Parma (1945-1951)*, in «Annali di storia delle università italiane», 23/2, 2019, pp. 191-214).